

IERI LA FIRMA DI RUSSO (CEI) E MANFREDI (CRUI)

Rettori e vescovi sottoscrivono un Manifesto per l'Università

ENRICO LENZI

«**A**lleati» per affrontare le «nuove sfide» per offrire alle nuove generazioni una università che sia «comunità di studio, di ricerca e di vita». È il cuore del «Manifesto per l'università» che la Conferenza dei rettori italiani (Crui) e la Conferenza episcopale italiana (Cei) hanno sottoscritto ieri nella sede romana della Crui, presenti il presidente dei rettori italiani, Gaetano Manfredi (che guida la Federico II di Napoli) e il segretario generale della Cei, il vescovo Stefano Russo. Un Manifesto che «esprimendo concordanza di vedute», vuole porre le basi per un lavoro di collaborazione con la «costruzione di reti, al fine di promuovere la cittadinanza globale e lo sviluppo sostenibile». Il documento, infatti, nella sua prima parte, declina alcuni punti di convergenza che Crui e Cei hanno individuato sull'essenza dell'Università. Del resto la Chiesa italiana da sempre è attenta al mondo della scuola, dell'università e della ricerca,

ritenendolo fondamentale per la costruzione del futuro. Posizioni spesso espresse anche dalla Conferenza dei rettori, che si è trovata a dover guidare in questi ultimi decenni diverse fasi critiche e di riforma del settore accademico. I nove punti del Manifesto, delineano con chiarezza l'idea di università che serve al Paese. Una università che garantisca «il diritto all'educazione e alla cultura per rispondere alle vocazioni e alle attitudini di ciascuno», in una realtà che deve «essere una comunità di studio, di ricerca e di vita, dove la persona sia al centro dei percorsi formativi». Questo porre la persona al centro, nasce dal fatto di «promuovere un uma-

«**Alleati per affrontare le nuove sfide**» Tra gli obiettivi la possibilità di stipulare accordi tra atenei e diocesi per percorsi formativi che pongano al centro la persona e valorizzare le vocazioni e le attitudini di ciascuno

nesimo solidale». Non può mancare «una cultura del dialogo e della libertà», in un sistema dove funzioni «autonomia e sussidiarietà». Università che sappia «integrare competenze formali e quelle informali», sapendo creare «una rete globale che faciliti lo scambio culturale e la mobilità di studenti e docenti», adoperandosi per «uno sviluppo integrale e sostenibile», con attenzione alla «cultura digitale». In questo quadro, Crui e Cei si impegnano a «favorire lo scambio reciproco di esperienza e informazioni», inserendo «nei programmi per la formazione moduli che diano conto dell'unitarietà della dimensione spirituale e culturale». Il tutto «valorizzando una didattica attenta alla persona e orientata alla formazione di una coscienza critica e solidale». Anche per questo c'è l'impegno a «favorire la nascita di accordi e protocolli a livello territoriale tra atenei e singole diocesi, che sappiano promuovere quella che viene chiamata «la terza missione» dell'università: didattica, ricerca e applicazione concreta di quanto prodotto.

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino
monsignor Cesare Nosiglia e
l'Arcivescovo emerito card.
Severino Poletto, unitamente
all'intero Presbiterio diocesano,
affidano a Gesù Buon Pastore il
sacerdote

don

STEFANO MARTINI

DI ANNI 77

Ricordandone il generoso
servizio pastorale, chiedono alla
comunità cristiana di unirsi nella
preghiera del fraterno suffragio.

Veglia funebre questa sera,
giovedì 16 maggio, alle 20.30
nella parrocchia di Cavour (To),
piazza San Lorenzo. Funerale:
domani, 17 maggio alle 15 nella
stessa parrocchia; presiede la
celebrazione delle esequie

l'Arcivescovo di Torino
monsignor Cesare Nosiglia.
TORINO, 16 maggio 2019

«Voglio sparire da questo mondo, non ce la faccio più».

Queste parole Incoronata Di Sipio, 63 anni, le aveva sussurrate qualche tempo fa a una sua collega del Municipio, dove lavorava da tre anni come fattorina.

A tormentarla c'erano problemi economici, familiari e anche una grave malattia contro la quale lottava da tempo. Ultimamente le cose sembravano andare meglio, ma ieri pomeriggio Incoronata ha deciso di farla finita. Intorno alle 15,30 si è lanciata nel cortile interno di piazza Palazzo di Città dalla finestra del bagno dell'ufficio «economato» di Palazzo civico, al terzo piano. L'allarme è scattato quando un barista ha notato il corpo riverso sull'asfalto: i sanitari del 118 hanno tentato di rianimarla,

La testimonianza

«Voleva chiedere aiuto alla sindaca ma non trovava mai il coraggio»

ma per Incoronata, di origini pugliesi, non c'era più nulla da fare.

Il gesto della donna ha sconvolto tutti i dipendenti, che la descrivono come una persona mite e gentile: «Lavorava in Comune da qualche anno, in passato aveva fatto la bidella in una scuola - raccontano - poi, a causa delle sue condizioni di salute, era stata trasferita in Municipio, prima ai servizi educativi e, da gennaio, era passata al "patrimonio". Non era una persona estroversa, ma tranquilla, sempre disponibile».

Qualcuna delle colleghe con cui Incoronata era maggiormente in confidenza sapeva della sua fragilità: «Era rimasta vedova e doveva fare fronte a una situazione economica difficile. Sua figlia non ha un impiego stabile e sia lei che sua nipote erano a suo carico. E poi c'era quella

Dramma in Comune Dipendente si toglie la vita lanciandosi dal terzo piano

La donna aveva problemi di salute e difficoltà economiche

brutta malattia che però ormai era sotto controllo. Aveva affrontato anche un po' di depressione, ma il peggio sembrava essere passato». Da poco più di un anno Incoronata si era trasferita in un alloggio al quarto piano di una palazzina di Barriera di Milano. I rapporti con i vicini non erano iniziati nel miglio-

re dei modi. Qualche discussione per i rumori notturni e il pagamento delle spese. La figlia lavorava solo saltuariamente come badante e Incoronata cercava di far quadrare tutti i conti, ma non sempre era possibile e alle amiche aveva detto di temere per un possibile sfratto. C'erano già state alcune vertenze in

passato e per una persona orgogliosa come lei era una grave vergogna non essere in regola con tutti i pagamenti. Ma non voleva chiedere aiuto a nessuno: «Le avevamo consigliato di andare a parlare direttamente con la sindaca per cercare di ottenere un sostegno. Lei ci diceva che lo avrebbe fatto, ma poi non trovava mai il coraggio». Negli ultimi giorni l'avevano vista trascinare una gamba, preoccupata e anche uno dei vicini si era informato delle sue condizioni: «Mi ha risposto che andava tutto bene, gentilmente, come sempre».

Ieri mattina però era molto inquieta: «Durante una pausa non aveva aperto bocca — spiega una collega — Lei lavorava al terzo piano, ma stranamente ieri è salita più volte al quarto per utilizzare il bagno. Nel primo pomeriggio l'abbiamo vista correre nel corridoio e abbiamo cercato di fermarla». Incoronata ha tirato dritto: «Vi raggiungo dopo per il caffè». Sono state le sue ultime parole, prima di chiudersi una porta alle sue spalle e gettarsi nel vuoto.

La Guardia di finanza denuncia chirurgo plastico

Bolidi e vigne, ma evadeva per 2 milioni

Girava in Lamborghini, tra una tenuta di campagna con vigneti, lo chalet in montagna e diversi appartamenti in città, ma per le dichiarazioni fiscali era da reddito di cittadinanza: per questo, la guardia di finanza ha denunciato alla Procura un chirurgo plastico, titolare di diversi studi nel nord Italia e consulente di alcune cliniche cittadine. Nel corso dei controlli, i finanziari del Gruppo Torino hanno accertato un'evasione fiscale di circa due milioni di euro. Secondo le Fiamme gialle, Carlo Giovanni Barberis, 40 anni, teneva brogliacci, agende, appunti, dei suoi incassi, il tutto rigorosamente improvvisato:

una sorta di contabilità parallela e ben nascosta. E un menù di prestazioni professionali che potevano oscillare dai 200 ai 5.000 euro e anche oltre, per gli interventi e le consulenze più importanti. Sulle carte ufficiali, restava invece solo traccia di una residenza all'estero — «fittizia», secondo la Finanza — e dichiarazioni dei redditi esigue, alcune addirittura in perdita, altre, mai presentate. Per questo, su disposizione del tribunale, è scattato il sequestro dei beni, tra immobili e conti correnti, a futura garanzia per il danno causato all'erario.

“Bolloré dice addio a Bluecar auto elettriche prodotte a Bairo”

pagina 5

L'allarme dei sindacati: “Salterebbe l'unica filiera legata alla nuova mobilità esistente in Piemonte”
Ma Pininfarina: “Il contratto con i francesi scade nel 2022, il termine per la disdetta è il 30 giugno”

di **Massimiliano Sciuolo**

L'auto elettrica a Torino rischia il corto circuito. A pochi giorni dalle parole di John Elkann sul futuro di Mirafiori nella produzione della nuova 500 elettrica, dal Canavese suona l'allarme sull'unica filiera attiva nel settore. A Bairo un tempo c'era Pininfarina e oggi, in affitto ai francesi di Bolloré, nello stabilimento si fanno le vetture elettriche di Bluecar. Proprio quelle che girano anche a Torino.

Una produzione che però potrebbe interrompersi a breve. «Ci incontreremo a giugno - dice Claudio Chiarle, segretario provinciale di Fim -: a oggi non ci sono notizie ufficiali, ma tira una brutta aria. L'attività è garantita per il 2019 per la commessa di Singapore, ma dopo aver perso Parigi le voci non sono buone».

Timori confermati da Uilm Canavese, col segretario Alberto Mancino: «Nei giorni scorsi all'in-

contro coi rappresentanti aziendali locali e i sindacati, i responsabili francesi di Bluecar hanno comunicato che non hanno ancora una risposta ufficiale per i prossimi 3 anni della loro presenza a Bairo. La nostra sensazione però non è positiva».

In ballo ci sono 46 posti di lavoro: sono i dipendenti distaccati da Pininfarina. Proprio l'azienda che

i sindacati vorrebbero facesse la sua mossa in questa vicenda che rischia di complicarsi: «E' ancora proprietaria dello stabilimento - dicono da Fim -: le chiederemo di farsi carico del futuro occupazionale del sito rioccupando i lavoratori». E da Uilm aggiungono: «L'unica cosa certa è che i lavoratori

sono in “distacco” e, se l'affitto non dovesse continuare, torneranno in Pininfarina. Non accetteremo esuberanti, anche in considerazione del fatto che l'azienda ha costituito una società ad hoc, Automobili Pininfarina, per produrre inizialmente la Pininfarina Battista, la hypercar elettrica più velo-

ce e lussuosa».

Ma non solo. Come spiega Chiarle, lo stop a Bairo «un avamposto piccolo, ma tecnologicamente molto avanzato, sarebbe un'ulteriore beffa per Torino e il Piemonte, non in grado di trattenere l'unico produttore di serie di auto, oltre a Fca. Da anni chiediamo che istituzioni e politica si facciano carico di un progetto a sostegno della filiera dell'elettrico che comprende altre aziende oltre a Blue Car». Da Fiom, il segretario provinciale Edi Lazzi concorda sul fatto che lo stop di Bairo, se confermato, «sarebbe un brutto segnale per tutto il settore auto a Torino e troverà la nostra opposi-

zione. Ma serve maggiore chiarezza sugli scenari generali, a cominciare da Fca, visto che è chiaro a tutti che la sola 500 non basta».

Una conferma sull'importanza della data di giugno (e sul poco tempo rimasto) arriva proprio da Pininfarina, che ribadisce come «il contratto di affitto di ramo d'azienda in essere con il Gruppo Bolloré, per lo stabilimento di Bairo, ha naturale termine il 31 dicembre 2022». E che «il contratto può essere anticipatamente rescisso tre anni prima della sua scadenza. Al momento nessuna comunicazione formale in merito è intervenuta, fermo restando che il termine ultimo per la disdetta sarà il 30 giugno 2019».

Recapitata ad Appendino una nuova busta contenente un proiettile
Perplessità sulla matrice anarchica, la Digos non esclude altre ipotesi

“Non temo le minacce Avanti nel mio ruolo con determinazione”

LA STAMPA

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

«In Comune è stata recapitata una busta indirizzata a me contenente un proiettile. Non si sa chi sia il mittente né quali siano le motivazioni. So però molto bene che questi tentativi di intimidazione non sortiscono alcun effetto e, anzi, spronano a continuare a svolgere il mio ruolo di Sindaca con la massima determinazione».

Chiara Appendino consegna a Facebook il suo sfogo, rispondendo all'autore della minaccia racchiusa nella busta inviata l'altra mattina a Palazzo Civico: un proiettile calibro 9. Nessuna rivendicazione, all'interno. Solo l'indirizzo scritto a pennarello con i caratteri del normografo. Da settimane la sindaca si sposta scortata, da parte del personale dalla polizia, dopo le minacce di matrice anarchica ricevute in risposta allo sgombero dell'Asilo, il centro sociale di via Alessandria, nel quartiere Aurora. In precedenza, l'Appendino aveva ricevuto una busta esplosiva, simile a quelle spedite in passato dai gruppi anarco-insurrezionalisti e finiti al centro di un'inchiesta della Digos, per eversione.

Una nuova minaccia

Su quest'ultimo episodio sono proprio gli investigatori della Digos, intervenuti ieri negli uffici comunali a recuperare la busta, a sollevare non poche perplessità. In particolare sulla «tipologia» di minaccia, poco

consueta per le anime anarchiche. E non escludono che possa essere legato ad altri scenari. Busta e proiettile sono stati consegnati alla polizia scientifica per i rilievi di routine: impronte e tracce biologiche. Sulla faccia della busta non com-

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
E MINISTRO DELL'INTERNO



Da uomo e da ministro totale sostegno al sindaco e alla mamma Chiara Appendino

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
E MINISTRO DEL LAVORO



C'è chi usa slogan e c'è chi fa i fatti. Lei ha dimostrato che siamo il movimento dei fatti

pare nessun timbro. Segno che è stata inviata da una delle zone della città.

Le reazioni

La notizia della minaccia ha provocato un fiume di reazioni, da più versanti della politica. Uno dei primi, ieri, è stato il Ministro dell'Interno Matteo Salvini. «Da uomo e da ministro - ha detto - totale sostegno e solidarietà al sindaco e alla mamma Chiara Appendino, con cui da tempo lavoro per restituire legalità e sicurezza ai torinesi a partire dallo sgombero delle palazzine occupate all'ex villaggio olimpico, operazione che prosegue con successo dopo anni di silenzio». Da

Ascoli Piceno è intervenuto il vicepremier Luigi Di Maio: «Più che al clima penso ai fatti, Chiara Appendino ha dimostrato che il M5s fa sul serio quando si tratta di sgombero dei centri sociali, degli immobili occupati. Questo ha avuto delle ripercussioni. È una donna forte. C'è chi parla per slogan e c'è chi fa i fatti. Quel nostro sindaco ha dimostrato che siamo il movimento dei fatti». Molta la solidarietà al femmi-

Da settimane la sindaca è sotto scorta, dopo gli attacchi seguiti allo sgombero dell'Asilo

nile. Così le senatrici e le deputate del Movimento: «Questa nuova e vigliacca minaccia anonima testimonia il coraggio e la forza di una donna impegnata ogni giorno nella difesa della legalità». Da Forza Italia, arriva il messaggio di Mariastella Gelmini: «Chiara Appendino è vittima di un clima molto pesante. Si respira una brutta aria. È bene che tutti abbassino i toni, prima che la situazione sfugga di mano». Allo stesso modo Giorgia Meloni: «Per l'ennesimo e vergognoso atto intimidatorio che ha subito. A lei va tutta la mia vicinanza e quella di Fratelli d'Italia».

Per Sergio Chiamparino si è trattato di «un altro vergognoso tentativo di intimidazione contro la sindaca Chiara Appendino. A lei va tutta la mia vicinanza e solidarietà umana e politica». Piero Fassino, ex sindaco di Torino, dichiara che «l'atto intimidatorio indica la viltà umana e lo squallore morale di chi l'ha concepito e attuato». Alberto Avetta, presidente dell'Anci piemontese, l'associazione dei Comuni, ha ricordato che «gli amministratori locali sono i rappresentanti delle istituzioni più vicini ai cittadini, i più vulnerabili, i più esposti a forme di violenza alle quali non possiamo proprio abituarci». —